

Il Festival di Mantova

Alla rassegna lezioni di neurolinguistica sulle tracce di Chomsky: "Il cervello conosce già la sintassi"

Perché ognuno nasce con in testa le regole della grammatica

FRANCESCO ERBANI

COMINCIA tutto con una frase: «Il gulco gianigeva la brala». Poi con un'altra: «Il lappento non tonce mai». Il correttore di Word impazzisce e, inflessibile, sottolinea in rosso. Ma dietro il *non-sense* si cela una delle più avanzate frontiere della neurolinguistica o della linguistica in senso stretto. E il Festival letteratura se ne fa veicolo, ospitando tre ricercatori impegnati da anni su queste ricerche e qui nella veste di non banali divulgatori.

Sono Andrea Moro, il caposcuola, autore di *Breve storia del verbo essere* e di *Parlo dunque sono* (entrambi editi da Adelphi nel 2010 e nel 2012) e i più giovani Valentina Bambini e Cristiano Chesì. Sono linguisti di formazione, sfoggiano *curricula* con lunghi soggiorni ad Harvard e alla Normale di Pisa. Lavorano a Pavia, dove Moro dirige il Nets, Centro di Neurocognizione e sintassi teorica (oltre a essere rettore vicario della Scuola Superiore Universitaria). Mercoledì sera Moro, ieri e oggi Bambini, domani Chesì: si parla di sintassi e della sua origine biologica, di Noam Chomsky e di come la combinazione delle parole sembrerebbe dipendere dalla struttura neurobiologica del cervello, di metafore, di parole speciali (esclamazioni, insulti, onomatopee...) e della grammatica delle filastrocche. Un menu denso, sceneggiato intorno a una lavagna d'ardesia, con gessetti e cancellino di fronte all'ingresso della chiesa di sant'Andrea, sulle cui gradinate si assiepa una gran folla. Scienza e linguaggio



si specchiano, esperimenti e gioco, l'esposizione è accessibile e il pubblico di Mantova apprezza. L'unica preoccupazione sono i nuvoloni che si addensano neri nel cielo.

«Il gulco gianigeva la brala» è una frase che contiene due articoli, due nomi comuni (forse un soggetto e un complemento oggetto), un verbo (un predicato verbale, apparentemente un imperfetto). Non vuol dire nulla. Eppure è sintatticamente corretta, le parole sono ordinate precisamente. L'esperimento di Moro si chiama *brain imaging*, neuroimmagine, è praticato con la risonanza magnetica: il linguista smette i panni del filologo



e indossa un camice bianco. L'indagine consiste nel sottoporre la frase a un soggetto, del quale si misura l'attività cerebrale, in particolare l'afflusso di sangue al cervello: normale alla lettura che «il gulco gianigeva, ecc, ecc.». Ma se allo stesso soggetto si propone una frase con gli stessi elementi, però scombinati, del tipo «il gulco gianigevano la brala» o, ancora, «gulco il gianigeva brala la» si attivano due punti del cervello, l'area di Broca (dal nome di Paul Broca, neurologo francese della seconda metà dell'Ottocento), e il "nucleo caudato". «È il segno», spiega Moro, «che se si viola la sintassi si attivano nel cervello reti

diverse da quelle in funzione di fronte a una frase che, pur senza senso, la sintassi la rispetta. Noi esseri umani, e solo noi fra gli esseri viventi, siamo progettati in maniera speciale, possediamo un'architettura neurocerebrale, una rete di circuiti che condizionano il codice del linguaggio».

Moro si muove sulle orme di Chomsky, che dalla fine degli anni Cinquanta ha rivoluzionato la linguistica (poi è diventato celebre anche come ideologo antipitalista, inflessibile critico della politica americana), scombuscolando i suoi assetti e dividendo schiere di studiosi in estimatori e detrattori. Già Chomsky ragionava sulle frasi senza senso, ma sintatticamente ineccepibili. Le infinite possibilità di combinare le parole derivano, dice Chomsky, da un numero finito di regole, innate. Da qui l'ipotesi che, appunto, la sintassi sia biologicamente determinata, non prodotto delle convenzioni o della storia. Moro parte da questi assunti. «Quando ero ancora studente, mandai a Chomsky un mio lavoro. E lui volle incontrarmi. Ma non è vero, come molti sostengono, che le nostre teorie bandiscano esperienze e cultura, riducendo tutto alla biologia. Noi cerchiamo di capire i limiti entro i quali esperienze e cultura possono incidere sulla struttura o possono cambiarla. È un po' come stabilire cosa il nostro apparato digerente può sopportare: cosa mangiare è un'altra faccenda».

Un fronte sul quale verificare



queste ipotesi è quello dei bambini. Spiega Moro: «Il nostro cervello contiene tutte le regole possibili di tutte le lingue, ma solo quelle che l'ambiente esterno sollecita diventano proprie. I bambini possono imparare le lingue con maggiore facilità fintanto che non posseggono operazioni logiche e culturali raffinate. Invece gli adulti lo fanno con più difficoltà. Questo vuol dire che siamo biologicamente progettati per apprendere».

Le frontiere della neurolinguistica sono mobili e passano dai laboratori alle indagini su alcune forme di disabilità. Servono d'ausilio per alcune diagnosi. Anche se, spiega Valentina

Bambini, «un tempo l'unico modo per arrivare a informazioni sui substrati cerebrali del linguaggio era lo studio di una patologia, mentre oggi è possibile sviluppare ricerche sui soggetti sani, il che apre grandi orizzonti alla scienza». Bambini si è concentrata sullo studio della metafora, che non è prerogativa del linguaggio poetico: «Si calcola che vengano prodotte 5 metafore, 5 usi non letterali di una parola ogni minuto di conversazione. In media si stima che ogni giorno pronunciamo 16 mila parole, 2.600 sono metafore, circa una ogni sei». Ma la metafora serve anche per individuare alcune patologie, insiste Bambini.

Fino all'8 settembre in anteprima su
Radio Capital



"Lullaby And...
The Ceaseless Roar"

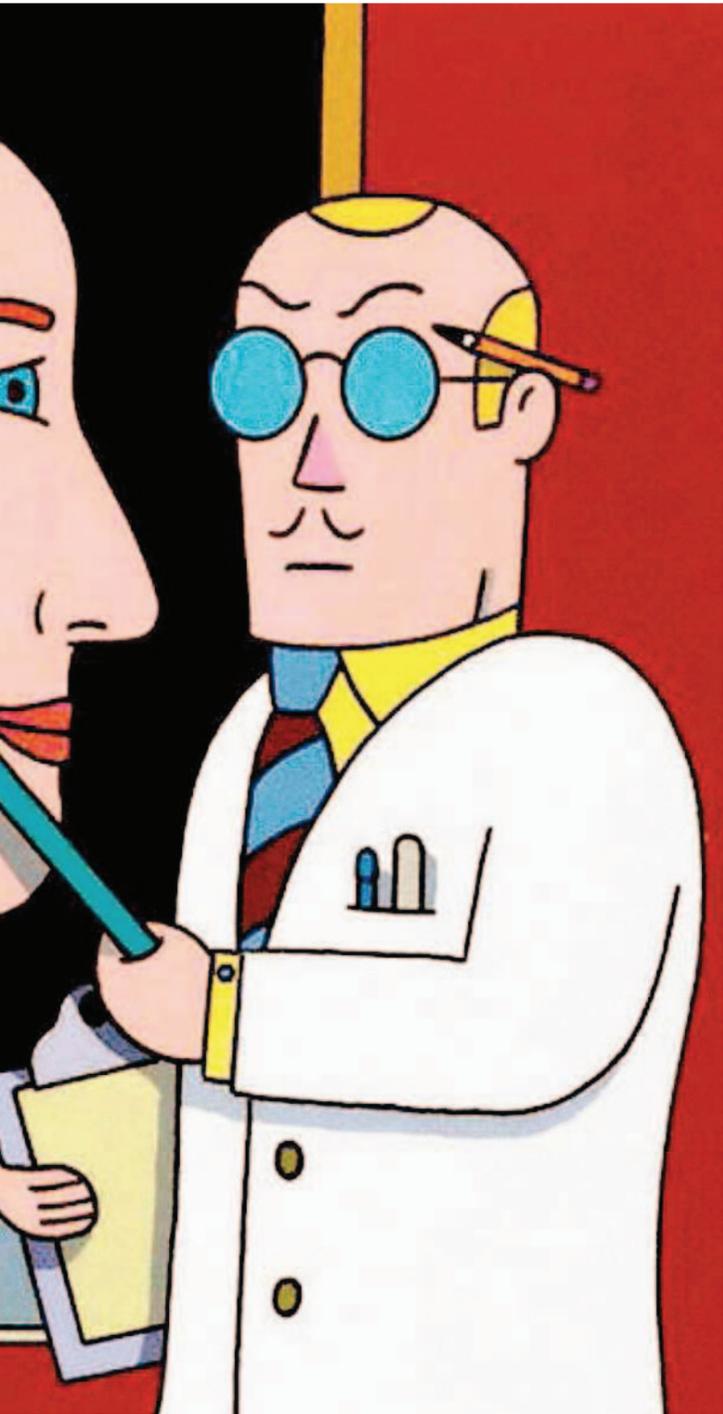
Il nuovo album di **Robert Plant** in uscita il 9 settembre

**ROBERT
PLANT**

**RADIO
CAPITAL**

www.capital.it





GLI STUDIOSI

Nelle due foto piccole, in basso a sinistra, Noam Chomsky (destra) e Andrea Moro



IL PROGRAMMA

Da Teju Cole a Bernardo Valli i protagonisti e gli incontri

TRA i protagonisti di oggi al Festivalletteratura di Mantova uno scrittore che sta aprendo nuove prospettive nel romanzo contemporaneo: Teju Cole. L'autore di origini nigeriane incontra Diego De Silva alle 10 al cortile dell'archivio di Stato, mentre alle 11 al Teatro Bibiena va in scena il dialogo tra Jerry Brotton, autore de *La storia del mondo in dodici mappe*, e il geografo Franco Farinelli. Alle 15.30 a Palazzo San Sebastiano lo psicoanalista Massimo Recalcati racconta "L'amore che resiste". Alle 15 al cortile dell'archivio di Stato appuntamento con Bernardo Valli, autore di reportage e narratore per *Repubblica* di mutamenti epocali. Dialogherà con lui Franco Contorbia, docente di Letteratura italiana. Tra gli appuntamenti da segnalare anche il primo incontro della serie "Il ritorno dell'eroe" (Teatro Ariston, ore 15). Michela Murgia ha scelto Morgana, mentre Chiara Valerio Lady Oscar. E ancora: alle 11 a Palazzo San Sebastiano c'è il magistrato Piercamillo Davigo e alle 21.15 a Palazzo Ducale (Piazza Castello) Francesco De Gregori, intervistato da Marino Sinibaldi racconta la sua "smania di non essere il cantautore che sono".

La schizofrenia, per esempio: è dimostrato, sulla base di esperimenti condotti sempre con la risonanza magnetica, che chi ne è affetto fatica a riconoscerle. Le usano, ma non le riconoscono. Situazione rovesciata in alcuni casi di afasia. Questi pazienti, racconta Bambini, hanno perso gran parte del lessico, ma conservano l'uso di parole speciali, come le parolacce, le imprecazioni, le bestemmie. E questo perché attingono a una scorta emotiva (di questo Bambini parla oggi, alle 18,30).

Il ciclo mantovano si chiude con Chesi, con la "grammatica della fantasia" sulla quale seriamente giocava Gianni Rodari. E

un po' gioco, un po' laboratorio è la sua lavagna di domani: com'è fatta una filastrocca? Quanto contiene di grammaticale — cioè di regole, di possibilità più che di prescrizioni — e quanto di invenzione? Si sezionano filastrocche, anticipa Chesi, «masoprattutto si cerca di capire come funzionano una lingua e il sistema digestivo linguistico». La filastrocca è fatta di ritmo e di rime, che aiutano la memorizzazione, rendono riconoscibile e apprezzabile quel breve testo (Rodari: «C'era un vecchio di palude / Di natura futile e rude / Seduto su un roccchio / Cantava stornelli a un ranocchio...»). Ma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacqueline Risset voce francese nel segno di Dante

Scrittrice e poetessa, è morta a 78 anni. Aveva dedicato un lungo progetto all'autore della "Divina Commedia"

DARIA GALATERIA

LA SOLARITÀ di Jacqueline Risset — solarità che ci è stata strappata d'improvviso l'altro ieri — diventava in tutta naturalezza modo di fare critica e poesia. Jacqueline Risset, scomparsa a Roma a 78 anni, era come trascinata da un'intensità di calore mentale anche nei progetti più vasti, come la traduzione e l'interpretazione di Dante, che diventava nel suo francese profondo e prossimo, come era per i contemporanei (*Dante scrittore; Dante, una vita*). Metteva la stessa forza nelle imprese provvidenziali come il salvataggio a Roma della biblioteca romana dell'ex Istituto Culturale Francese, diventata Biblioteca Apollinaire. Era passionale anche nell'impegno: intransigente, luminoso, pronunciato con l'accento francese — marcatissimo e mai tradito pur nella lunga vita italiana — che faceva tutt'uno col suo fascino ininterrotto e la freschezza indomabile del pensiero.

Jacqueline amava, in letteratura, l'istante (*Il tempo dell'istante* è la sua raccolta poetica del 2011, uscita da Einaudi) di cui ha scritto che è il tempo dell'assenza del tempo, discontinuo come il respiro («il pensiero batte, come il cuore diceva Paul Claudel, e Jacqueline: «ogni oggetto è un momento del respiro dell'io»): «Fuori / dentro / il tempo si sconcerta». Perciò la Risset predilige nei saggi (sono le scelte critiche del *Silenio delle Sirene* del 2006) la scrittura nascente, «lo scatto in cui la vita si riaccende»: il surrealismo attento all'inconscio, il monologo interiore

Nata a Besançon nel 1936, ma da tempo attiva in Italia è stata una figura dell'avanguardia e dell'impegno culturale

di Edouard Dujardin, istante afferrato per la gola secondo Mallarmé, il *Quaderno 1908*, nucleo germinativo della *Recherche* di Proust, non laboratorio, ma testo poetico di un'energia "febricitante", allo stato nascente; il teatro balinese di Artaud, esperienza mentale che precede la parola; il "decentramento" e la "disseminazione" della poesia di Apollinaire. E soprattutto Bataille (al suo concetto del sacro la Risset ha dedicato alcuni dei più intensi titoli tra i circa cinquecento della sua bibliografia): Bataille «che fa tremare il grande corpo dei concetti istituiti scuotendoli in istanti di eccesso in cui il pensiero viene meno, come nel riso. Che invece, nei versi di Jacqueline, può essere mite: «familiarità assoluta della luna /.../ nessuno ride così dolcemente come te / né così da vicino, Giacomo Leopardi».

Nata a Besançon nel 1936, figura vitale dell'avanguardia e dell'impegno con la rivista *Tel Quel*, e una centrale attività di docenza di letteratura francese in Italia, la Risset ha traghettato la cultura italiana e francese come un unico gesto, scrivendo di Proust, di Fellini e di Giovanni



AUTRICE

Jacqueline Risset (1936-2014)

Macchia, traducendo Machiavelli e il poeta Ponge: «tradurre è disfare il tessuto», diceva: ma è anche un'anamnesi, memoria. E il sonno (*Le potenze del sonno*, Nottetempo 2009) era caro alla Risset perché così vicino alla poesia, e anche alla lettura (una persona che legge è come addormentata, morta a se stessa e alla vita): il cuscino del sonno ci porta «là dove ogni sapere un po' si sfugge».

Agli istanti che sembrano insignificanti, che hanno la strana "logica del fulmine" e che "buca-

no la memoria", e però danno senso alla vita, la Risset aveva dedicato quest'anno (*Les instants les éclairs*, Gallimard) un'autobiografia a lampi, a partire da certe immagini dell'infanzia: perché bisogna sempre, pensava, risalire alla fonte, alla genesi del gesto. Corse in bicicletta, istanti "diurni e luminosi", e sogni ricorrenti, come quello dell'"esercizio alla morte": scivolare lungo la strombatura d'una finestra; «si fa in tanti, come un corso di ginnastica»; alcuni fanno l'esperienza di uno spazio vasto attraversato in caduta libera, «liquefazione consenziente del corpo». Colpita da un'embolia, Jacqueline Risset forse non si è neanche accorta che ci aveva lasciato; tocca a noi ripensare la sua lezione d'amore per la vita e l'arte, aderendo con pienezza al loro disordine: «Non è che l'istante sia una cosa confortevole, come il colpo di fulmine del resto».

La camera ardente di Jacqueline Risset sarà allestita oggi a Roma, alla Sala Capizucchi in Piazza Campitelli dalle 9.30 alle 15.30. La commemorazione è prevista per le 13.30

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con_vivere
CARRARA FESTIVAL 5, 6, 7 settembre 2014
www.con-vivere.it

africa
il cuore del pianeta

PROTAGONISTI

Massimo Alberizzi
Remo Bodei
Federico Bonaglia
Massimo Campanini
Francesco Cavalli Sforza
Enrica Chiappero Martinetti
Daniela Colombo
Giobbe Covatta
Marta Dassù
Angelique Kidjo
Nicola Labanca

Angelo Mastrandrea
Enzo Nucci
Giancarlo Perego
Francesco Remotti
Igiaba Scego
Massimo Toschi
Jean-Léonard Touadi
Efrem Tresoldi
Walter Veltroni
Edoardo Vigna

SPETTACOLI

venerdì 5 settembre
Massa - Palazzo Ducale
BALLAKE SISSOKO SOLO
Piazza Alberica
WOZ KALY & BAND
sabato 6 settembre
Piazza Alberica
Y'AKOTO & BAND
Piazza Matteotti
GLORIA ALL'EGITTO
E AD ISIDE
Ispirazioni esotiche nell'opera lirica
Cortile Istituto Figlie di Gesù
MAHOTELLA QUEENS
domenica 7 settembre
Piazza Alberica
ANGELIQUE KIDJO

Segreteria organizzativa
Fondazione Progetti srl
via Verdi 7 - 54033 Carrara
Tel +39 0585 55249
Fax +39 0585 775219
info@con-vivere.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

con il patrocinio

e la collaborazione

con il contributo

sponsor

media partner



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara



REGIONE
TOSCANA



PROVINCIA
DI MASSA CARRARA



COMUNE DI CARRARA



Cassa
di Risparmio
di Carrara S.p.A.



E&MT
GROUP



CONAD



Santucci
GROUP



COOPERATIVA
DI CARRARA



G&G



STUDI D'ARTE
CAVE MICHELANGELO



News24



Radio
ROSTALGIA